

GENERAZIONI

Dario Di Vico (Ceccano, 1952), laurea in sociologia, ex sindacalista, giornalista del Corriere della Sera, su questo quotidiano, venerdì 21 giugno 2019, ha analizzato, a pag. 1-23, con acume e passione, il problema generazionale che investe il nostro Paese, con un titolo pregnante "Sempre più anziani, un Paese a due velocità. Il dovere di dare voce, e un futuro ai giovani". Entriamo nel contesto. Tre giorni orsono l'Istat, relativamente ai dati del 2018 ha messo in luce che le famiglie dei 18-34enni "hanno insufficienti capacità di spesa ecadono in uno stato di povertà assoluta nel 10,4% dei casi", mentre chi "ha superato i 64 anni di età il rischio di indigenza cala drasticamente fino al 4,7%. Meno della metà ". Nel 2050 ci saranno culle vuote e "la quota di ultra 65enni, già oggi al 23% "aumenterà " di ulteriori tra 9 e 14 punti percentuali". Se oggi il welfare, di cui siamo dotati, riesce ancora a fornire una assistenza, un domani non sarà più così. Inoltre le ripercussioni socio-politiche saranno rilevanti sul piano lavorativo, di incidenza, di rilevanza sul potere sociale e sulla direzione politica. "La politica di domani sarà giocoforza anzianista" e quindi ci sarà "un fossato di potere e di accesso alle risorse" ed avverrà "il profilo di due distinte società". Si potrà fare riferimento al "termine apartheid che evoca contesti e società caratterizzate da drammatiche spaccature verticali". L'autore propone una analisi "familiare" del rapporto giovani-anziani, dove i secondi vanno in soccorso ai primi, con aiuti domestici, contributi economici, vicinanza, "ma dal tinello di casa non si può aggredire l'immobilità sociale". Occorre allungare la prospettiva socio-politica, oltre l'immediato, "molto oltre provvedimenti deboli e contraddittori, come quota 100, reddito di cittadinanza e mini flat-tax".

(a cura di Giuseppina Serio)